

Incontro fra dirigenti dei partiti e dei sindacati

Torino: vasta solidarietà con la lotta alla FIAT

Impegno a far schierare le assemblee locali a fianco dei lavoratori - La sinistra dc attacca la segreteria perché non ha partecipato all'incontro L'intervento del compagno Minucci - Alte adesioni agli scioperi di ieri

Gli ultimi scioperi articolati di questa settimana alla Fiat hanno fatto registrare anche ieri mattina alte adesioni. A Mirafiori i lavoratori del primo turno hanno scioperato al 95% in carrozzeria, 85% alle presse, 80% in meccanica e alle fonderie. A Rivoli d'Adda sera il secondo turno aveva scioperato al 70-75% in carrozzeria, 70% in carrozzeria, 60% in verniciatura e 20% (punto debole della fabbrica) in meccanica; nel primo turno queste percentuali sono salite: carrozzeria 80-85%, carrozzeria 75%, verniciatura 60%, meccanica 30%.

Dal nostro inviato

TORINO, 8. La maggior parte delle forze politiche dell'arco costituzionale ha accolto con interesse i dirigenti dei partiti e dei sindacati torinesi a un incontro venerdì FIAT. All'appuntamento, stamane, erano presenti delegazioni del PCI, del PSIUP, del PSDI, del PLI e delle ACLI. Solo DC e PRI hanno rinunciato a farsi rappresentare: ed è difficile attribuire a questa assenza un significato puramente casuale.

Il segretario provinciale della UIL, Ferrari, ha detto che le tre organizzazioni sindacali intendevano prospettare i problemi politici connessi alla vertenza che, come tali, sono specifici dei partiti. È stato quindi Pugno, segretario della Camera del lavoro, a illustrare la piattaforma rivendicativa dei lavoratori del settore, la quale si inserisce in una scelta strategica che è «irreversibile». La vertenza FIAT rappresenta la continuità di una linea di politica in molte altre lotte aziendali, che si qualifica chiaramente per i suoi contenuti: 1) realizzare una diversa organizzazione del lavoro attraverso la conquista di un'effettiva contrattazione di tutti gli aspetti della condizione di lavoro nella fabbrica e, in particolare, per quelle questioni che finora sono state oggetto delle decisioni unilaterali dell'azienda; è questo il punto di partenza per affrontare il discorso sulle scelte produttive, di investimenti, e quindi sulla politica economica; 2) sviluppare le organizzazioni sindacali per le riforme di struttura; 3) riconoscimento dei delegati e dei consigli di fabbrica come strutture unitarie del sindacato fabbrica e affermazione di un più ampio diritto di contrattazione.

Pugno ha informato che le segreterie nazionali dei sindacati metalmeccanici hanno inviato una lettera al presidente del Consiglio Colombo con i dati della vertenza. Nel pomeriggio si svolgerà a Torino una grande assemblea dei consigli dei delegati di tutte le categorie per esaminare le norme della solidarietà alla lotta dei lavoratori dell'auto.

Sono seguiti gli interventi dei rappresentanti dei partiti. Le forze di sinistra hanno espresso la loro adesione alle motivazioni della lotta operaia. L'azione sindacale dal '68 ad oggi ha messo in luce come ha osservato Adalberto Minucci, della direzione del PCI e segretario della Federazione comunista torinese - il fatto che il modello di sviluppo dell'economia nazionale seguito negli ultimi vent'anni sta entrando in una crisi profonda. La crisi è all'interno del meccanismo e non si strotzola; si stanno irrobustendo contro le stesse possibilità di sviluppo. La volontà della FIAT di non cambiare nulla costituisce un serio pericolo perché significa spingere il paese verso un'involutione anche politica. Qui deve intervenire l'azione delle forze politiche a sostegno della azione dei lavoratori che si propone di aprire una nuova stagione di sviluppo economico e sociale. Minucci ha proposto un impegno unitario di tutti i partiti antifascisti per far schierare le assemblee locali e le segreterie provinciali a fianco dei lavoratori.

«Oggi - ha affermato il rappresentante del PCI - si sta decidendo se Torino e il Piemonte potranno avere almeno una solida prospettiva di sviluppo, se i grandi problemi sociali saranno avviati a soluzione o no». In questo punto occorre anche un'azione delle forze politiche perché sia stabilito il controllo pubblico sugli investimenti e sui piani di sviluppo delle grandi aziende, ed è opportuno un incontro tra tutti gli eletti negli enti locali.

L'on. Libertini ha affermato che il PSIUP è convinto che favorevole ad un'iniziativa per investire le assemblee elettive dei problemi della lotta FIAT. Marzano ha dichiarato che il PSIUP è favorevole anche per dare continuità a questi incontri. «Al comune di Torino, in particolare, spetta prendere posizione contro la politica della FIAT, di cui anche l'ente locale fa le spese». Reburdo, per le ACLI, si è detto d'accordo per una azione che si proponga di dare respiro e sbocchi politici alla lotta dei lavoratori FIAT. Infine Marchisio, del PSDI, ha proposto un incontro sulla vertenza sindacale e partiti a livello nazionale.

Nelle sue conclusioni, il segretario della Commissione Lavori Pubblici sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA ai lavori della Commissione di lunedì a partire dalle ore 17.

Opste del FNL

Delegazione ufficiale del PCI da oggi ad Algeri

Parte oggi da Flumicino per Algeri una delegazione ufficiale del PCI che sarà ospite dell'FNL algerino. La delegazione è guidata dall'on. Agostino Novella dell'ufficio politico del PCI ed è composta dai compagni Umberto Cardia, Eugenio Peggio, Antonio Rubbi del CC del PCI, Loris Gallico della rivista Politica ed Economia, Onelio Prandini del Comitato federale di Modena e Renzo Rosso collaboratore del CC.

La delegazione si tratterà in Algeria una settimana e sarà composta da un numero di partiti come copertura di posizioni padronali. p. g. b.

Partono domani

Ottanta piccoli e medi industriali emiliani in URSS

Una delegazione di 80 piccoli e medi industriali dell'Emilia Romagna partirà lunedì prossimo per l'Unione Sovietica. La partenza avverrà in aereo da Milano.

Si tratta della prima iniziativa a livello di piccole e medie industrie per invitarvi a rapporti commerciali tra l'Italia e l'URSS. La delegazione, che si fermerà per una settimana nell'Unione Sovietica, avrà incontri con dirigenti di ministeri, della Camera di commercio e di enti di Stato sovietici preposti ai rapporti commerciali con l'estero.

Per la riforma dell'assistenza

SOPPRESSIONE DELL'ONMI CHIESTA DA OTTO REGIONI

Otto Regioni Italiane (Basilicata, Emilia-Romagna, Liguria, Lombardia, Marche, Toscana, Umbria, Veneto) hanno unitariamente elaborato a Bergamo due documenti nei quali vengono espresse precise posizioni politiche in merito ai principi ed ai contenuti di una legge di riforma dell'assistenza sociale, nonché i criteri per l'elaborazione del decreto delegato di trasferimento delle funzioni dello Stato alle Regioni in materia di assistenza.

Il documento sui principi della riforma assistenziale parte da una valutazione fortemente critica dell'attuale sistema ritenuto profondamente iniquo e nocivo per i suoi tratti repressivi (gran parte dell'assistenza sociale è gestita direttamente dal ministero dell'Interno) e per proporre un sistema alternativo, nel quadro della riforma assistenziale, che si articola in due fasi: la prima, superando l'arbitrio e la discrezionalità

Per la riforma dell'assistenza

che contraddistingue l'intervento assistenziale. Le Regioni rivendicano la piena autonomia costituzionale che riconosce loro piena competenza normativa e amministrativa (art. 117, 118 della Costituzione) in materia di assistenza sociale. Tale potere si esprime, in modo particolare, attraverso la «prestitazione», con il concorso primario dei comuni, con i soci di Comuni, Province, del programma regionale dei servizi sociali; l'apporto fondamentale della legislazione regionale in materia di assistenza sociale e di servizi sociali; la ripartizione delle risorse tra gli enti locali, la preparazione delle forze politiche regionaliste (PCI, DC, PSI, PSDI, PSIUP) assumono una importanza politica rilevante.

Il documento sui principi della riforma assistenziale parte da una valutazione fortemente critica dell'attuale sistema ritenuto profondamente iniquo e nocivo per i suoi tratti repressivi (gran parte dell'assistenza sociale è gestita direttamente dal ministero dell'Interno) e per proporre un sistema alternativo, nel quadro della riforma assistenziale, che si articola in due fasi: la prima, superando l'arbitrio e la discrezionalità

che contraddistingue l'intervento assistenziale. Le Regioni rivendicano la piena autonomia costituzionale che riconosce loro piena competenza normativa e amministrativa (art. 117, 118 della Costituzione) in materia di assistenza sociale. Tale potere si esprime, in modo particolare, attraverso la «prestitazione», con il concorso primario dei comuni, con i soci di Comuni, Province, del programma regionale dei servizi sociali; l'apporto fondamentale della legislazione regionale in materia di assistenza sociale e di servizi sociali; la ripartizione delle risorse tra gli enti locali, la preparazione delle forze politiche regionaliste (PCI, DC, PSI, PSDI, PSIUP) assumono una importanza politica rilevante.

Convegno a La Spezia per il Cinquantenario del PCI

La lezione della Spagna nella formazione politica dei comunisti italiani

Un messaggio del compagno Luigi Longo - Relazione di Giuliano Pajetta e numerosi contributi

Dal nostro inviato

LA SPEZIA, 8.

«I comunisti italiani nella guerra di Spagna» è il tema di un convegno organizzato dal PCI nel quadro delle manifestazioni per il 50° del partito; un tema complesso perché implica esami di tre aspetti simultanei: quello della Spagna aggredita dal fascismo e dal nazismo, quello dei democratici italiani che si battevano in difesa di un paese che fu tradito, quello della necessità di trarre - al fine della lotta interna al fascismo - l'amaro «utile» di un dramma che si svolgeva al di là dei nostri confini.

È su questi aspetti che si è articolata la prima giornata di lavoro: la lezione politica della guerra di Spagna - su cui ha presentato la relazione introduttiva Giuliano Pajetta, - poi ciò che ha significativamente l'esperienza spagnola come scuola militare e politica per la resistenza italiana, che sarebbe cominciata pochissimi anni dopo e che - come ha ricordato Rosario Pajetta - fu una realtà moltissimi dei reduci garibaldini di Spagna.

Ma questo è ancora un aspetto militare, anche se evidentemente la resistenza italiana non sarebbe stata quella che fu senza una lezione politica; una lezione politica che le vicende di Spagna approfondano, nel momento in cui (ricordava Cesare Colombo) il radio repubblicano portavano all'opinione pubblica italiana la voce di una realtà diversa, di un mondo in movimento.

Ma contro questa realtà e questo mondo ci si poteva urtare in altri modi: il più tragicamente elementare di essi era quello di penetrarvi da nemici, come ha ricordato Siro Rosi parlando dell'esperienza di coloro che giurarono di essere come legionari di Mussolini e - di fronte alla realtà di un paese che scopriano non essere «nemico», l'esperienza spagnola quale ha riferito Renato Bertolini - dei contatti e delle discussioni con i prigionieri fascisti catturati.

Al convegno erano presenti, con molti reduci della guerra, i membri del CC del partito, medaglie d'oro della Resistenza, il compagno Francesco Anton di CC del Partito comunista spagnolo, il compagno dante della difesa di Madrid, lo studente spagnolo Manuel Planas, il sindaco di La Spezia, il presidente della Provincia, il compagno Giuseppe segretario del Partito comunista di San Marino, rappresentanti del PSIUP, del PRI (che hanno parlato) del PSDI, delle organizzazioni sindacali.

I lavori sono stati aperti dal compagno Giacché, segretario della Federazione comunista spagnola e quindi dal compagno Anelio Barontini - segretario della Federazione di La Spezia in questi anni - che ha parlato dell'organizzazione del PCI nella provincia nel periodo tra il 1936 e il 1938 e del contributo dato da parte della forza democratica nel debito verso il popolo spagnolo di insegnamenti e di una esperienza che hanno rappresentato un inestimabile apporto al patrimonio politico nel nostro partito.

Pajetta ha poi rilevato che le lezioni più preziose per i comunisti italiani sono state l'esperienza spagnola di alleanza della classe operaia con le altre classi interessate a una guerra di indipendenza nazionale; la strategia e la tattica per il consolidamento di queste alleanze; la lotta di principio contro le posizioni estremistiche e i tentativi dei gruppi borghesi di assumere l'egemonia delle guerre nazionali, ed infine la trasformazione del Partito comunista in un grande partito di massa popolare e nazionale.

Il convegno ha accolto con un caloroso applauso questo messaggio del compagno Luigi Longo: «Cari compagni, quanto veramente spiacevole non potere essere con voi a La Spezia in questi giorni, e la prima volta perché questo sarebbe stato un'occasione per rivedere tanti cari compagni e in secondo luogo, e ancor più, perché credo che il vostro convegno possa rappresentare un momento importante nel quadro delle celebrazioni del 50. del nostro Partito.

Il valore della nostra partecipazione alla guerra di Spagna non è stato soltanto un blemaico o un gesto, per quanto importante, di solidarietà verso l'eroico popolo spagnolo. «Quanto abbiamo potuto imparare l'agguato sul piano politico, organizzativo e militare, combattendo a fianco dei soldati della Repubblica e militando nel partito di Pepe Diaz e della Pastoriania ha rappresentato un inestimabile apporto per l'insieme del no-

Kino Marzullo

GINO MANIERI

Accomunati nel dolore per la immatura perdita avvenuta dopo lunga ed inesorabile malattia, sofferta con edificante cristiana rassegnazione, parte cipano la Mamma, la Moglie, i figli Antonella, Silvia e Anton Giulio, il genero Franco Rabuffetti, i nipoti e i parenti tutti. La camera ardente è allestita nell'Aula Maxima del Centro Studi.

Le esequie avranno luogo lunedì 10, alle ore 10 nella Basilica di S. Lorenzo al Verano dove amici, collaboratori, colleghi ed alunni potranno rendere l'estremo omaggio alla cara salma

«Ai compagni spezzini che si sono assunti il gravoso compito di organizzare il Convegno il mio più vivo e il nostro ringraziamento: così facendo essi sono i degni continuatori della nostra Federazione clandestina che tanto fece nel

Per la riforma dell'assistenza

SOPPRESSIONE DELL'ONMI CHIESTA DA OTTO REGIONI

Otto Regioni Italiane (Basilicata, Emilia-Romagna, Liguria, Lombardia, Marche, Toscana, Umbria, Veneto) hanno unitariamente elaborato a Bergamo due documenti nei quali vengono espresse precise posizioni politiche in merito ai principi ed ai contenuti di una legge di riforma dell'assistenza sociale, nonché i criteri per l'elaborazione del decreto delegato di trasferimento delle funzioni dello Stato alle Regioni in materia di assistenza.

Il documento sui principi della riforma assistenziale parte da una valutazione fortemente critica dell'attuale sistema ritenuto profondamente iniquo e nocivo per i suoi tratti repressivi (gran parte dell'assistenza sociale è gestita direttamente dal ministero dell'Interno) e per proporre un sistema alternativo, nel quadro della riforma assistenziale, che si articola in due fasi: la prima, superando l'arbitrio e la discrezionalità

che contraddistingue l'intervento assistenziale. Le Regioni rivendicano la piena autonomia costituzionale che riconosce loro piena competenza normativa e amministrativa (art. 117, 118 della Costituzione) in materia di assistenza sociale. Tale potere si esprime, in modo particolare, attraverso la «prestitazione», con il concorso primario dei comuni, con i soci di Comuni, Province, del programma regionale dei servizi sociali; l'apporto fondamentale della legislazione regionale in materia di assistenza sociale e di servizi sociali; la ripartizione delle risorse tra gli enti locali, la preparazione delle forze politiche regionaliste (PCI, DC, PSI, PSDI, PSIUP) assumono una importanza politica rilevante.

Il documento sui principi della riforma assistenziale parte da una valutazione fortemente critica dell'attuale sistema ritenuto profondamente iniquo e nocivo per i suoi tratti repressivi (gran parte dell'assistenza sociale è gestita direttamente dal ministero dell'Interno) e per proporre un sistema alternativo, nel quadro della riforma assistenziale, che si articola in due fasi: la prima, superando l'arbitrio e la discrezionalità

che contraddistingue l'intervento assistenziale. Le Regioni rivendicano la piena autonomia costituzionale che riconosce loro piena competenza normativa e amministrativa (art. 117, 118 della Costituzione) in materia di assistenza sociale. Tale potere si esprime, in modo particolare, attraverso la «prestitazione», con il concorso primario dei comuni, con i soci di Comuni, Province, del programma regionale dei servizi sociali; l'apporto fondamentale della legislazione regionale in materia di assistenza sociale e di servizi sociali; la ripartizione delle risorse tra gli enti locali, la preparazione delle forze politiche regionaliste (PCI, DC, PSI, PSDI, PSIUP) assumono una importanza politica rilevante.

che contraddistingue l'intervento assistenziale. Le Regioni rivendicano la piena autonomia costituzionale che riconosce loro piena competenza normativa e amministrativa (art. 117, 118 della Costituzione) in materia di assistenza sociale. Tale potere si esprime, in modo particolare, attraverso la «prestitazione», con il concorso primario dei comuni, con i soci di Comuni, Province, del programma regionale dei servizi sociali; l'apporto fondamentale della legislazione regionale in materia di assistenza sociale e di servizi sociali; la ripartizione delle risorse tra gli enti locali, la preparazione delle forze politiche regionaliste (PCI, DC, PSI, PSDI, PSIUP) assumono una importanza politica rilevante.

che contraddistingue l'intervento assistenziale. Le Regioni rivendicano la piena autonomia costituzionale che riconosce loro piena competenza normativa e amministrativa (art. 117, 118 della Costituzione) in materia di assistenza sociale. Tale potere si esprime, in modo particolare, attraverso la «prestitazione», con il concorso primario dei comuni, con i soci di Comuni, Province, del programma regionale dei servizi sociali; l'apporto fondamentale della legislazione regionale in materia di assistenza sociale e di servizi sociali; la ripartizione delle risorse tra gli enti locali, la preparazione delle forze politiche regionaliste (PCI, DC, PSI, PSDI, PSIUP) assumono una importanza politica rilevante.

che contraddistingue l'intervento assistenziale. Le Regioni rivendicano la piena autonomia costituzionale che riconosce loro piena competenza normativa e amministrativa (art. 117, 118 della Costituzione) in materia di assistenza sociale. Tale potere si esprime, in modo particolare, attraverso la «prestitazione», con il concorso primario dei comuni, con i soci di Comuni, Province, del programma regionale dei servizi sociali; l'apporto fondamentale della legislazione regionale in materia di assistenza sociale e di servizi sociali; la ripartizione delle risorse tra gli enti locali, la preparazione delle forze politiche regionaliste (PCI, DC, PSI, PSDI, PSIUP) assumono una importanza politica rilevante.

che contraddistingue l'intervento assistenziale. Le Regioni rivendicano la piena autonomia costituzionale che riconosce loro piena competenza normativa e amministrativa (art. 117, 118 della Costituzione) in materia di assistenza sociale. Tale potere si esprime, in modo particolare, attraverso la «prestitazione», con il concorso primario dei comuni, con i soci di Comuni, Province, del programma regionale dei servizi sociali; l'apporto fondamentale della legislazione regionale in materia di assistenza sociale e di servizi sociali; la ripartizione delle risorse tra gli enti locali, la preparazione delle forze politiche regionaliste (PCI, DC, PSI, PSDI, PSIUP) assumono una importanza politica rilevante.

che contraddistingue l'intervento assistenziale. Le Regioni rivendicano la piena autonomia costituzionale che riconosce loro piena competenza normativa e amministrativa (art. 117, 118 della Costituzione) in materia di assistenza sociale. Tale potere si esprime, in modo particolare, attraverso la «prestitazione», con il concorso primario dei comuni, con i soci di Comuni, Province, del programma regionale dei servizi sociali; l'apporto fondamentale della legislazione regionale in materia di assistenza sociale e di servizi sociali; la ripartizione delle risorse tra gli enti locali, la preparazione delle forze politiche regionaliste (PCI, DC, PSI, PSDI, PSIUP) assumono una importanza politica rilevante.

che contraddistingue l'intervento assistenziale. Le Regioni rivendicano la piena autonomia costituzionale che riconosce loro piena competenza normativa e amministrativa (art. 117, 118 della Costituzione) in materia di assistenza sociale. Tale potere si esprime, in modo particolare, attraverso la «prestitazione», con il concorso primario dei comuni, con i soci di Comuni, Province, del programma regionale dei servizi sociali; l'apporto fondamentale della legislazione regionale in materia di assistenza sociale e di servizi sociali; la ripartizione delle risorse tra gli enti locali, la preparazione delle forze politiche regionaliste (PCI, DC, PSI, PSDI, PSIUP) assumono una importanza politica rilevante.

che contraddistingue l'intervento assistenziale. Le Regioni rivendicano la piena autonomia costituzionale che riconosce loro piena competenza normativa e amministrativa (art. 117, 118 della Costituzione) in materia di assistenza sociale. Tale potere si esprime, in modo particolare, attraverso la «prestitazione», con il concorso primario dei comuni, con i soci di Comuni, Province, del programma regionale dei servizi sociali; l'apporto fondamentale della legislazione regionale in materia di assistenza sociale e di servizi sociali; la ripartizione delle risorse tra gli enti locali, la preparazione delle forze politiche regionaliste (PCI, DC, PSI, PSDI, PSIUP) assumono una importanza politica rilevante.

che contraddistingue l'intervento assistenziale. Le Regioni rivendicano la piena autonomia costituzionale che riconosce loro piena competenza normativa e amministrativa (art. 117, 118 della Costituzione) in materia di assistenza sociale. Tale potere si esprime, in modo particolare, attraverso la «prestitazione», con il concorso primario dei comuni, con i soci di Comuni, Province, del programma regionale dei servizi sociali; l'apporto fondamentale della legislazione regionale in materia di assistenza sociale e di servizi sociali; la ripartizione delle risorse tra gli enti locali, la preparazione delle forze politiche regionaliste (PCI, DC, PSI, PSDI, PSIUP) assumono una importanza politica rilevante.

che contraddistingue l'intervento assistenziale. Le Regioni rivendicano la piena autonomia costituzionale che riconosce loro piena competenza normativa e amministrativa (art. 117, 118 della Costituzione) in materia di assistenza sociale. Tale potere si esprime, in modo particolare, attraverso la «prestitazione», con il concorso primario dei comuni, con i soci di Comuni, Province, del programma regionale dei servizi sociali; l'apporto fondamentale della legislazione regionale in materia di assistenza sociale e di servizi sociali; la ripartizione delle risorse tra gli enti locali, la preparazione delle forze politiche regionaliste (PCI, DC, PSI, PSDI, PSIUP) assumono una importanza politica rilevante.

che contraddistingue l'intervento assistenziale. Le Regioni rivendicano la piena autonomia costituzionale che riconosce loro piena competenza normativa e amministrativa (art. 117, 118 della Costituzione) in materia di assistenza sociale. Tale potere si esprime, in modo particolare, attraverso la «prestitazione», con il concorso primario dei comuni, con i soci di Comuni, Province, del programma regionale dei servizi sociali; l'apporto fondamentale della legislazione regionale in materia di assistenza sociale e di servizi sociali; la ripartizione delle risorse tra gli enti locali, la preparazione delle forze politiche regionaliste (PCI, DC, PSI, PSDI, PSIUP) assumono una importanza politica rilevante.

che contraddistingue l'intervento assistenziale. Le Regioni rivendicano la piena autonomia costituzionale che riconosce loro piena competenza normativa e amministrativa (art. 117, 118 della Costituzione) in materia di assistenza sociale. Tale potere si esprime, in modo particolare, attraverso la «prestitazione», con il concorso primario dei comuni, con i soci di Comuni, Province, del programma regionale dei servizi sociali; l'apporto fondamentale della legislazione regionale in materia di assistenza sociale e di servizi sociali; la ripartizione delle risorse tra gli enti locali, la preparazione delle forze politiche regionaliste (PCI, DC, PSI, PSDI, PSIUP) assumono una importanza politica rilevante.

che contraddistingue l'intervento assistenziale. Le Regioni rivendicano la piena autonomia costituzionale che riconosce loro piena competenza normativa e amministrativa (art. 117, 118 della Costituzione) in materia di assistenza sociale. Tale potere si esprime, in modo particolare, attraverso la «prestitazione», con il concorso primario dei comuni, con i soci di Comuni, Province, del programma regionale dei servizi sociali; l'apporto fondamentale della legislazione regionale in materia di assistenza sociale e di servizi sociali; la ripartizione delle risorse tra gli enti locali, la preparazione delle forze politiche regionaliste (PCI, DC, PSI, PSDI, PSIUP) assumono una importanza politica rilevante.

che contraddistingue l'intervento assistenziale. Le Regioni rivendicano la piena autonomia costituzionale che riconosce loro piena competenza normativa e amministrativa (art. 117, 118 della Costituzione) in materia di assistenza sociale. Tale potere si esprime, in modo particolare, attraverso la «prestitazione», con il concorso primario dei comuni, con i soci di Comuni, Province, del programma regionale dei servizi sociali; l'apporto fondamentale della legislazione regionale in materia di assistenza sociale e di servizi sociali; la ripartizione delle risorse tra gli enti locali, la preparazione delle forze politiche regionaliste (PCI, DC, PSI, PSDI, PSIUP) assumono una importanza politica rilevante.

che contraddistingue l'intervento assistenziale. Le Regioni rivendicano la piena autonomia costituzionale che riconosce loro piena competenza normativa e amministrativa (art. 117, 118 della Costituzione) in materia di assistenza sociale. Tale potere si esprime, in modo particolare, attraverso la «prestitazione», con il concorso primario dei comuni, con i soci di Comuni, Province, del programma regionale dei servizi sociali; l'apporto fondamentale della legislazione regionale in materia di assistenza sociale e di servizi sociali; la ripartizione delle risorse tra gli enti locali, la preparazione delle forze politiche regionaliste (PCI, DC, PSI, PSDI, PSIUP) assumono una importanza politica rilevante.

che contraddistingue l'intervento assistenziale. Le Regioni rivendicano la piena autonomia costituzionale che riconosce loro piena competenza normativa e amministrativa (art. 117, 118 della Costituzione) in materia di assistenza sociale. Tale potere si esprime, in modo particolare, attraverso la «prestitazione», con il concorso primario dei comuni, con i soci di Comuni, Province, del programma regionale dei servizi sociali; l'apporto fondamentale della legislazione regionale in materia di assistenza sociale e di servizi sociali; la ripartizione delle risorse tra gli enti locali, la preparazione delle forze politiche regionaliste (PCI, DC, PSI, PSDI, PSIUP) assumono una importanza politica rilevante.

che contraddistingue l'intervento assistenziale. Le Regioni rivendicano la piena autonomia costituzionale che riconosce loro piena competenza normativa e amministrativa (art. 117, 118 della Costituzione) in materia di assistenza sociale. Tale potere si esprime, in modo particolare, attraverso la «prestitazione», con il concorso primario dei comuni, con i soci di Comuni, Province, del programma regionale dei servizi sociali; l'apporto fondamentale della legislazione regionale in materia di assistenza sociale e di servizi sociali; la ripartizione delle risorse tra gli enti locali, la preparazione delle forze politiche regionaliste (PCI, DC, PSI, PSDI, PSIUP) assumono una importanza politica rilevante.

Perché il problema della riforma ha diviso il centro-sinistra

RAI-TV: per difendere il suo impero la DC ricorre all'aiuto delle destre

L'importanza del voto di giovedì alla Camera sulla mozione comunista - L'astensione dei socialisti e dei repubblicani Preparare una nuova azienda radio-televisiva impegnando il governo al riscatto della Convenzione - Per la terza volta Colombo è sfuggito all'incontro con la Commissione Parlamentare di Vigilanza - La crisi della Rai e la pressione dei lavoratori

La lunga battaglia parlamentare di giovedì scorso, durata dal mattino a sera tarda, potrà forse essere ricordata come un episodio decisivo per l'andamento futuro della Rai-TV. Dopo ore di intensa discussione e dopo un ennesimo tentativo della dc di rinviare qualsiasi conclusione, la Camera ha registrato infatti il primo voto in aula sulle prospettive di riforma dell'azienda e sulle misure da attuare a brevissima scadenza: e per la prima volta dopo anni la dc, per battere la mozione comunista ha dovuto allearsi sul problema Rai con l'estrema destra (dal fascista al socialdemocratico) mentre lo schieramento di centro-sinistra si è spaccato con l'astensione dei socialisti e dei repubblicani.

Nella stessa giornata il ministro Bosco - dopo aver ancora una volta manifestato l'incapacità del governo ad

esprimere un proprio parere organico sulla riforma - impegnava ufficialmente l'on. Colombo ad incontrarsi con la Commissione Parlamentare di Vigilanza sulla Rai: a realizzare, cioè, quell'appuntamento che lo stesso Colombo aveva fatto fallire appena ventiquattrore prima.

A questo inizio di una svolta per la vita del massimo strumento pubblico di informazione si è giunti sulla base di momenti politici distinti eppur strettamente collegati. Il primo è, per così dire, oggettivo: la convenzione con la quale lo Stato ha concesso alla società per azioni Rai-TV l'esercizio esclusivo delle trasmissioni radiofoniche e televisive, creato così un stimolo inevitabile alla preparazione di una riforma che, col primo gennaio 1973, assicuri il cambio di gestione.

Di monopolio e di imbocchi un regime di liberalizzazione che permetterebbe ai monopoli privati (la Fiat in primo luogo) di organizzare private reti televisive. Altri pensano ad un più semplice rinnovamento della convenzione, o ad una proroga, consapevoli che l'attuale Rai-TV è già sufficientemente garantita dall'interesse della classe dominante e dei gruppi di potere. Nel paese, attraverso le organizzazioni sindacali, di massa, e dei partiti di sinistra, si è sempre più esigeva di impedire entrambe le soluzioni: e si preme dunque perché lo Stato (e per esso il governo) si impegni subito a riscattare il servizio delle trasmissioni radiofoniche e televisive, creando così un stimolo inevitabile alla preparazione di una riforma che, col primo gennaio 1973, assicuri il cambio di gestione.

Su questa prospettiva si

innesta strettamente l'analisi di un regime di liberalizzazione che permetterebbe ai monopoli privati (la Fiat in primo luogo) di organizzare private reti televisive. Altri pensano ad un più semplice rinnovamento della convenzione, o ad una proroga, consapevoli che l'attuale Rai-TV è già sufficientemente garantita dall'interesse della classe dominante e dei gruppi di potere. Nel paese, attraverso le organizzazioni sindacali, di massa, e dei partiti di sinistra, si è sempre più esigeva di impedire entrambe le soluzioni: e si preme dunque perché lo Stato (e per esso il governo) si impegni subito a riscattare il servizio delle trasmissioni radiofoniche e televisive, creando così un stimolo inevitabile alla preparazione di una riforma che, col primo gennaio 1973, assicuri il cambio di gestione.

Su questa prospettiva si

Il 12 giugno

la nuova legge

Le automobili

si possono assicurare

con le mutue

Il 12 giugno entra in vigore la legge sull'obbligatorio della assicurazione auto. A quella data gli automobilisti dovranno poter assicurare l'apposito contrassegno, così come si fa per il bollo di circolazione. Le società assicuratrici non soddisfatte di vedere il loro settore di gestione privata quello che è ormai un servizio pubblico, sono partite all'attacco delle società mutualistiche che gestiscono assicurazioni, benché queste rappresentino un piccolissimo minoranza. Il ministro dell'Industria, il democristiano Gava, non ha perso tempo e senza nemmeno consultare il suo collega al Lavoro (partito democristiano) cui compete la vigilanza sulle società mutualistiche, ha diffuso un rapporto riservato nel quale si dichiara che le Mutue non potranno assicurare in quanto «non hanno sufficienti capitali».

Vale solo la pena di ricordare che le Mutue hanno bassi capitali per legge, in quanto organi sociali che garantiscono il sociale col rapporto democratico (società solidaristica) che con la diretta vigilanza pubblica sulla amministrazione. È ovvio che le cooperative possono costituire anche società apposite di gestione delle assicurazioni, come ha fatto la Lega con l'UNIPOL, ma questo non toglie affatto che le Mutue possano esercitare l'attività assicurativa.

Tutti i compagni senatori sono impegnati ad essere presenti alle sedute di martedì 11 e mercoledì 12 maggio e alle sedute anti-mediocredito di giovedì 13 maggio.

ESTRAZIONI LOTTO

dell'8 maggio 1971

Table with 2 columns: Location and Numbers. Locations include Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Napoli (secondo estratto).

12 vincono 14.777.000 lire. Agli 11 spettano 218.100 lire; ai dieci punti 22.600 lire. Il Montepremi stato di 74.899.989 lire.

Risoluzione della CEI dopo la «scelta socialista» dell'associazione

Ritirato dai vescovi il «consenso» alle ACLI

Tuttavia la formula concede ampia autonomia al laicato cattolico

La Presidenza della Conferenza episcopale italiana, ritirati a Roma dal 4 al 7 giugno, ha deciso di ritirare dalla assemblea plenaria dei vescovi fissata per il 14-15 giugno prossimo sui problemi della giustizia nel mondo, e del ruolo del cattolico nel mondo, un documento di fine settembre, ma pure vivacemente discusso e la situazione determinata in seno alle ACLI dopo la «scelta socialista» di Torino e di Lombardia, decidendo di astenersi di prendere le distanze da un discorso divenuto sempre più squisitamente politico.

Dopo aver riconosciuto che l'azione, sempre ritenuta politica, è stata una «scelta politica» nel corso di oltre vent'anni e che nel campo operaio è stata unitaria e di corrispondenza con le origini finali, la Presidenza della CEI osserva che l'impegno politico, sindacale ed economico, anche se seriamente ispirato ai fondamentali valori cristiani e rivolto ad una autentica testimonianza, non è scelta temporale concreta, è compito dei cristiani come cittadini, non della Chiesa in quanto tale, o di un'associazione che opera nel suo ambito.

Ciò premesso, «la gerarchia - prosegue il documento - mentre rispetta ogni legittima libertà, non può né deve essere compromessa da opinabili opzioni temporali». Del resto la Costituzione conciliare del Vaticano II, a cui il documento dei vescovi si richiama, afferma che a tal fine occorre assumere l'instaurazione dell'ordine temporale come compito proprio e, in esso, guidati dalla luce del van-

gelo e del pensiero della Chiesa e dei cattolici, come cittadini e come cittadini, si assumono la specifica competenza e sotto la propria responsabilità. Indubbiamente, le scelte anticapitalistiche fatte dalle ACLI, in questa loro nuova posizione, mantengono fedeltà all'ispirazione cristiana che le ha generate e promuovono sempre la conformità delle loro scelte con i principi del magistero della Chiesa come è dovere di ogni cristiano anche se operi «sotto la propria responsabilità». Dopo un richiamo alla Rerum novarum di Leone XIII, di cui il 15 maggio la Chiesa celebra l'ottantesimo anniversario, i vescovi annunciano che in ogni diocesi sarà costituito un gruppo di sacerdoti per lo studio della pastorale del mondo del lavoro, osservano ora che «le scelte operate dalle ACLI in questi ultimi tempi suscitano non lievi difficoltà e turbamenti all'interno e fuori delle associazioni stesse ed hanno creato non poche situazioni pastorali difficili e non compatibili con un'armonica visione unitaria della comunità ecclesiale». E, tuttavia, questo realismo dei cristiani nelle opinioni temporali che ha indotto, ora, i vescovi a ritirare il «consenso» che il decreto sull'apostolato dei laici prevede per le associazioni cattoliche che si occupano di solo apostolato.

Il ritiro di questo «consenso» non è presentato però nel senso di una sconfessione delle ACLI, ma significa - dice il documento - che «le ACLI non rientrano tra quelle associazioni per le quali il decreto Apostolato attualizzato prevede il consenso della gerarchia».

La decisione, certo grave sotto molteplici aspetti, sancisce, tuttavia al tempo stesso, quell'autonomia del laicato voluta dal Concilio (e dalla stessa dirigenza aclista),

che può consentire alla base cattolica libere scelte sul piano politico e sociale. I vescovi, tuttavia, si augurano «vivamente e fiduciosamente» che le ACLI, in questa loro nuova posizione, mantengano fedeltà all'ispirazione cristiana che le ha generate e promuovano sempre la conformità delle loro scelte con i principi del magistero della Chiesa come è dovere di ogni cristiano anche se operi «sotto la propria responsabilità». Dopo un richiamo alla Rerum novarum di Leone XIII, di cui il 15 maggio la Chiesa celebra l'ottantesimo anniversario, i vescovi annunciano che in ogni diocesi sarà costituito un gruppo di sacerdoti per lo studio della pastorale del mondo del lavoro, osservano ora che «le scelte operate dalle ACLI in questi ultimi tempi suscitano non lievi difficoltà e turbamenti all'interno e fuori delle associazioni stesse ed hanno creato non poche situazioni pastorali difficili e non compatibili con un'armonica visione unitaria della comunità ecclesiale». E, tuttavia, questo realismo dei cristiani nelle opinioni temporali che ha indotto, ora, i vescovi a ritirare il «consenso» che il decreto sull'apostolato dei laici prevede per le associazioni cattoliche che si occupano di solo apostolato.

Il ritiro di questo «consenso» non è presentato però nel senso di una sconfessione delle ACLI, ma significa - dice il documento - che «le ACLI non rientrano tra quelle associazioni per le quali il decreto Apostolato attualizzato prevede il consenso della gerarchia».

La decisione, certo grave sotto molteplici aspetti, sancisce, tuttavia al tempo stesso, quell'autonomia del laicato voluta dal Concilio (e dalla stessa dirigenza aclista),

che può consentire alla base cattolica libere scelte sul piano politico e sociale. I vescovi, tuttavia, si augurano «vivamente e fiduciosamente» che le ACLI, in questa loro nuova posizione, mantengano fedeltà all'ispirazione cristiana che le ha generate e promuovano sempre la conformità delle loro scelte con i principi del magistero della Chiesa come è dovere di ogni cristiano anche se operi «sotto la propria responsabilità». Dopo un richiamo alla Rerum novarum di Leone XIII, di cui il 15 maggio la Chiesa celebra l'ottantesimo anniversario, i vescovi annunciano che in ogni diocesi sarà costituito un gruppo di sacerdoti per lo studio della pastorale del mondo del lavoro, osservano ora che «le scelte operate dalle ACLI in questi ultimi tempi suscitano non lievi difficoltà e turbamenti all'interno e fuori delle associazioni stesse ed